

IL
TACCUINO

Ora saranno i tecnici a fare politica

MARCELLO SORGI

Se serviva una conferma - ma non c'erano dubbi - sul fatto che Draghi non è, non si considera un tecnico, piuttosto rivendica il suo impegno politico, è bastato ascoltare il discorso con cui ieri mattina al Senato ha presentato il suo governo. Un discorso alto, come non si sentiva risuonare da tempo nelle aule parlamentari; con una prospettiva chiara, mirata ben oltre le scadenze dell'emergenza (non a caso ha parlato del dovere dell'Italia di costruire un progetto per il 2030 e il 2050).

Ma dietro l'accorta elencazione degli obiettivi immediati, a partire dalla vaccinazione anti-Covid, di medio termine (la scuola distrutta dalla pandemia, in particolare gli istituti tecnici, per accelerare la digitalizzazione del Paese) e di lunga lena, Draghi ha inserito un concetto che i leader di partito e i parlamentari che gli stavano davanti avranno fatto finta di non capire, ma che invece è chiarissimo. E cioè che in questo governo saranno i tecnici a fare politica e i politici a doversi comportare da tecnici, dimostrando nei fatti di esser capaci di far buona amministrazione e realizzare i progetti che il nu-

cleo centrale dell'esecutivo, stretto attorno a Palazzo Chigi e ai ministeri dell'Economia, della Trasformazione digitale e della Transizione ecologica, non cesseranno di mettergli sui tavoli. Draghi ha risolto così la questione su cui da sei mesi i partiti si stanno accapigliando e che ha portato alla crisi del Conte bis: l'individuazione degli obiettivi e la gestione dei 209 miliardi del Recovery Fund, l'ultimo treno che passa davanti all'Italia per un'effettiva modernizzazione.

Il premier non ha dubbi sul fatto che l'Italia non vorrà perdere quest'occasione. E non ha voglia di entrare nel ginepraio di polemiche che i molti partiti della sua maggioranza hanno ricominciato a costruire senza tregua. Ecco perché, quando parla di riforma della giustizia, si riferisce a quella civile, su cui si concentra l'attenzione dell'Europa. E quando accenna al cambiamento della burocrazia, ritiene che non possa realizzarsi senza un reale passaggio alla digitalizzazione, l'unico modo di spezzare i poteri obliqui e sotterranei che si annidano nei ministeri. Sarà questa la sfida di Draghi. Vedremo adesso quali saranno le reazioni della politica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

